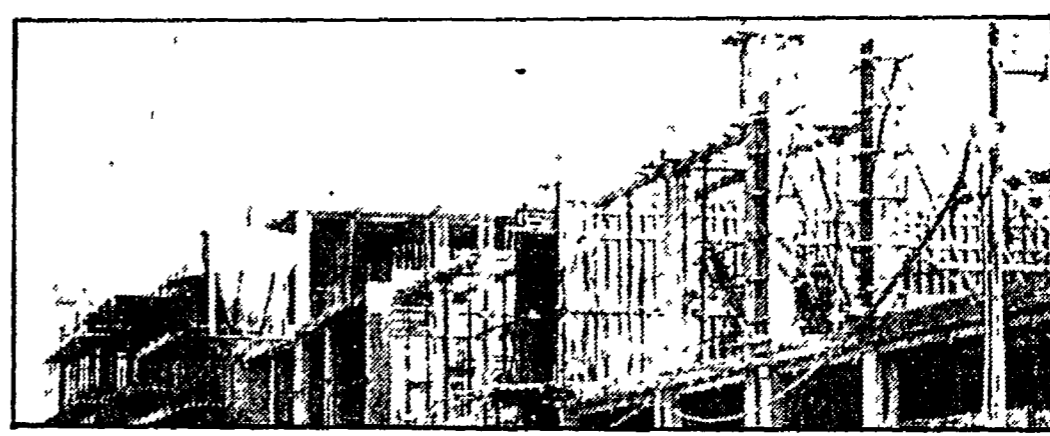




**Celerità, efficienza,
l'ingorgo burocratico
non ha vinto: ora rischia
di vincere il dispetto dc**



Ricostruzione, la grande sfida dei napoletani

Dal nostro inviato
NAPOLI — Per i tecnici si chiama «Programma straordinario di edilizia residenziale». Per la gente di Napoli, più semplicemente, si chiama «ricostruzione».

Nella cappella di Santa Barbara, dentro il baracchone Angioino, c'è una grande mostra: plastici, grafici, mappe, numeri, colori. A migliaia in questi giorni ci siano davanti, se gli espositi cominciano e gli studenti prendono appunti, per altri la lettura può essere meno facile. O forse no. Basta ricordare quello che c'è, e immaginarsi il contrario: giardini al posto delle macerie, case nuove dove sono lugari, restaurati i palazzi cadenti, parchi dove adesso ci sono distese di rifiuti, attrezzature e servizi per un tessuto urbano non più degradato.

La cifra che più impressiona è quella degli alloggi: se ne costruiranno ventimila (14.000 in città, gli altri distribuiti in 17 comuni) per un totale di centomila vani. E con le case il resto: le strade, le fogne, le scuole, gli ambulatori, i centri di cultura, i mercati. Ma quella cifra non è tutto. È stato definito, questo di Napoli, il più grande intervento in Italia e in Europa: il più grande in rapporto alla quantità e alla qualità delle realizzazioni, un tempo di attuazione, alle dinamiche e alle innovazioni procedurali introdotte. Una cronologia serrata di scelte politiche, tecniche e amministrative a partire dal 14 maggio '81, data di approvazione della legge per la ricostruzione; e oggi, ventisette mesi dopo, sedici centri funzionano in altrettanti comprensori della città, da Soccavo a Ponticelli, da Barra a Secondigliano, da Poggioredda al centro stesso della vecchia Napoli. Non speranze ma progetti esecutivi, non intenzioni ma colate di cemento, non parole ma fatti: il bando per la assegnazione degli alloggi, e a luglio prossimo la consegna delle prime opere al commissariato straordinario; la parte delle imprese consorziate. Nella città dei miracoli, un miracolo così non s'era mai visto.

...
Vedere dunque. San Pietro a Paterno, periferia est, tra la circunvallazione e l'entroterra di Capodichino. Antico centro rurale sulla strada dei «Casali regi» e dei «Casali baronali», un tempo doveva essere bello. Oggi è in parte fatiscente, in parte devastato. Qui come altrove, il programma di intervento prevede sia nuove edificazioni, sia la riqualificazione di parti già esistenti. In totale gli alloggi interessati saranno 794; e con gli alloggi un asilo nido, due scuole materne, una scuola media, servizi di gioco e sport per 31.000 metri quadri, tre ettari di parco, un centro socio-sanitario di distretto, un centro culturale, l'ampliamento della sede circoscrizionale, parcheggi. E però non una qualunque soluzione urbanistica, ma un intervento rispettoso dei caratteri e dei vincoli preesistenti: la trama edilizia «a corte aperta», un sistema viario permeabile, le aree verdi, gli spazi sociali. Opera e tecnici delle imprese consorziate (la sigla è C.I.R.E.) lavorano ad un primo stralcio di 210 alloggi. Parte delle opere è ad uno stadio avanzatissimo, praticamente alla divisione delle superfici interne. In un appartamento-tipo di 75 metri quadrati si spargono i bulloni nelle guide metalliche che reggeranno la parete divisoria. Si tratta di una edilizia

altamente industrializzata: composizione modulare, pannelli a isolamento acustico e termico, gamma di anodi, e il riscaldamento autonomo, niente barriere architettoniche, verde e spazi comuni. C'è una tipologia — è ovvio — variano a seconda della zona, del carattere dell'intervento, dei suggerimenti che gli stessi abitanti hanno dato. In piazza della Torretta, nella sede del Commissariato straordinario, Roberto Gianni e Chiara Rodriguez giungono decoro e civiltà, perché l'intera qualità della vita — in città e nell'hinterland — faccia un salto in avanti.

Con l'urbanista Giovanni Cerami passiamo in rassegna la mostra del Maschio Angioino. In qualità di consulente, Cerami si è occupato di un aspetto decisivo: le attrezzature. Il programma di ricostruzione — dice — deve essere la premessa per un diverso futuro, per una diversa strategia che coinvolga tutta intera la città. Diversamente si finirebbe solo per interrompere una condizione di obsolescenza, destinata fatalmente a riproporsi entro breve tempo. Si tratta invece di una occasione storica, che non può, non deve essere banalizzata. E le attrezzature sono, appunto, una leva formidabile. Un lungo elenco per ogni comprensorio. Si va dai servizi destinati esclusivamente alla popolazione residente (nido, le scuole materne, aree di gioco) a quelli fruibili da una utenza più vasta (il centro civico, il polibambinaro, la biblioteca, il CIM, il grande impianto sportivo, il centro anziani). L'obiettivo è cancellare la degradazione, lo sfaldamento, il grigiore da baraccopoli che richiama immagini da terzo mondo. E poi i parchi. Da quelli più piccoli di due o tre ettari a quelli più grandi: dieci ettari a Secondigliano, quindici a Ponticelli, dodici a Barra San Giovanni. E a Barra, oltre al parco, anche un giardino attrezzato con «giardini tematici» diviso in sezioni: l'ulivo, gli agrumi, l'erba medica, i fiori, in modo che

ché il centro antico possa ri-guadagnare decoro e civiltà, perché l'intera qualità della vita — in città e nell'hinterland — faccia un salto in avanti.

...
Nelle foto in alto e qui accanto tre momenti dell'opera di ricostruzione in alcuni quartieri di Napoli

Una mostra al Maschio Angioino sul piano edilizio per il recupero delle zone terremotate. L'impegno e la collaborazione di scienziati e architetti. Il più grande intervento pubblico mai progettato in Europa. È questa grande impresa che disturba i piani della Dc e delle sue correnti?



alla funzione ricreativa e ecologica si accompagni quella didattica. Il plastico mostra la scuola, la sede sociale, la biblioteca, le case, l'immenso parco, il giardino e anche un laghetto ottenuto con l'acqua di raffreddamento di un impianto a energia solare.

Una città per vivere. Ma certo anche per lavorare. E dunque i manufatti da destinare ad attività artigianali, i centri commerciali, i capannoni per le lavorazioni tipiche.

Il problema vero — spiega Cerami — è predisporre fin da ora i meccanismi di gestione. Una casa sarà occupata da una famiglia, e anche una scuola avrà un'utenza precisa. Ma come funzioneranno i centri civici, le biblioteche, i centri culturali? Chi si prenderà cura del verde attrezzato o dei parchi? A chi saranno affidati gli impianti sportivi? Proprio perché il patrimonio è enorme, e proprio perché la sua funzione sarà decisiva ai fini della ricostruzione dei nuovi rapporti di nuova cultura, è bene adesso che bisogna pensarci. Domani sarà già troppo tardi.

...
Leonardo Benevolo, uno fra i maggiori urbanisti italiani, ha voluto percorrere i tratti salienti del piano di ricostruzione. Significativamente, ha usato per alcune volte la parola «recupero». Il piano è «recupero della legalità», perché si pone in alternativa ai fenomeni di abusivismo e afferma i valo-

ri e i vincoli della programmazione; 2) «recupero della correttezza», perché togliere spazio ai poteri illegali e alla camorra, acquistando una rilevanza civile e politica ben oltre l'urbanistica e l'architettura (Chi ha interesse a ostacolarlo è anche disposto a ridare spazio alla camorra?); 3) «recupero dell'efficienza pubblica», come ha dimostrato il suo funzionamento, quanto, nonostante l'esiguità delle forze e la brevità dei tempi; 4) «recupero della congruenza coi luoghi», avendo saputo prospettare un giusto equilibrio tra restauro e nuova costruzione, e soprattutto avendo indicato la possibilità di «correggere la terribile disintegrazione dell'agglomerato napoletano»; 5) «recupero della continuità della gestione urbana», avendo scelto di operare — fra l'emergenza e la pianificazione ordinaria — nella fascia periferica interna, da dove può scaturire con coerenza ogni altro intervento: sia verso il centro storico (il più esteso d'Europa, il più dissestato ma anche il punto decisivo dell'agglomerato urbano); sia verso l'esterno (aree con densità colossali e con situazioni di fatto tali da non permettere un riequilibrio se non entro limiti geografici ancora più ampi).

nuta con coraggio, con fatica, con successo. Amministrazione civile e Commissariato straordinario hanno lavorato intensamente sotto la guida di Valenzi, responsabile bifronte, e col sostegno di un comitato politico rappresentativo di tutte le forze che siedono in Consiglio comunale.

Improvvisamente, e per ragioni tuttora misteriose, qualche settimana fa la Dc ha ritirato il suo sostegno alla maggioranza, e la defezione ha costretto la giunta PCI-PSI-PSDI a rassegnare le dimissioni. La legge vuole che il Commissario alla ricostruzione sia il sindaco di Napoli; e dunque se cade il sindaco, cade anche il Commissario.

Non solo sul governo della città ma sugli stessi programmi di ricostruzione è venuta così a gravare una cappa di precarietà e di incertezza. C'è il rischio che tempo prezioso sia sprecato, che i ritmi rallentino, che si protragga la condizione di disagio della città e della sua gente. Se — come pure la Dc ha più volte sostenuto — è la ricostruzione la chiave di tutto, come riuscirà quel partito a giustificare il proprio atteggiamento? Allarmante, cinica, pensosa, l'ombra di una spiegazione si è cominciata a raccogliere qualche credito: che sia proprio nella vittoria della sfida da parte della giunta di sinistra la ragione che spinge la Dc a dichiarare il suo disimpegno? Che le radici della scelta di stiano nel timore di veder cambiare il volto e la vita della città? Peggio ancora: nel timore che quel cambiamento non coincida con i calcoli di un partito o di una corrente? È il terreno amaro della riflessione di questi giorni. Che non sia così è interesse di tutti. Anche della Dc. Ma di Napoli e della sua gente in primo luogo.

Eugenio Manca

Città di Castello - Nell'ex convento, dentro le mura, ora è sistemata la nuova biblioteca

Mezzo miliardo per i libri: soldi buttati?

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — Chissà che cosa direbbero quelle quattro «pie donne» se potessero vedere che cosa è diventato ora, a sette secoli di distanza, il loro convento. Nato presso le mura urbane della città, nella contrada detta di Giulianello (e Giulianello forse per questo furono chiamate), di loro parla nelle «Memorie ecclesiastiche» di Città di Castello, Giovanni Muzi, autorevole ecclesiastico che ebbe il gusto di raccogliere fatti e costumi di questa bella città umbra.

Un gusto che è rimasto nei castellani. Ora, per volere del comune democratico, nell'ex convento (diventato col passar dei secoli prima collegio e poi durante l'ultima guerra sede della GIL) è stata collocata la nuova biblioteca. Inaugurata ieri dal sindaco è cominciata subito una settimana intensa di dibattiti e incontri sotto questa provocatoria etichetta: «Il libro, un sopravvissuto?».

Ieri l'inaugurazione, con il sindaco e con il compagno Giannantonio Leggere è un mestiere da sopravvivere? 80.000 volumi e un programma fitto di iniziative per raccogliere l'interesse dei giovani

...
L'onore di aprire è stato chiesto a Gabriele Giannantonio, ordinario di Storia e filosofia antica dell'Università di Roma. Con una conferenza-dibattito sul «Ruolo della cultura in una società in crisi».

Ma lasciamo da parte i dibattiti e torniamo alla biblioteca. Il Comune vi ha speso mezzo miliardo. La parte impegnata ieri occupa solo la metà della superficie, il resto si svilupperà su tre piani e sarà pronto entro l'estate. Le difficoltà incontrate sono state moltissime, ma il sindaco della città, Giuseppe Pannaccà, un comunista della vecchia guardia che si è tenuto al passo coi tempi, sprizza soddisfazione circolando nelle nuove sale, accoglienti e assai belle. «Noi — ci dice — consegniamo questo nuovo importante servizio alla città in un momento di notevoli difficoltà fi-

nanziarie per i comuni. Siamo però convinti di avere visto giusto nel non affrontare i problemi della crisi sotto la semplice angolarità economica. La crisi — aggiunge — non è fatta solo di problemi materiali, tangibili. Dobbiamo fare i conti anche con l'uomo, con le nuove miserie esistenziali, le nuove contraddizioni che colgono impreparati, indifesi specialmente le generazioni dei giovani.

Non è un caso che accanto all'antica dotazione di 50 mila volumi — tra cui 70 rarissimi incunabili e 2500 «cinquecentine» — ne sia stata aggiunta una nuova, moderna di 30 mila volumi, scelti soprattutto in direzione degli interessi dei giovani. E alla sezione ragazzi è dedicato un piano intero. L'intento è quello di riportare i ragazzi, anche e soprattutto giovanissimi, in biblioteca. Ecco perché nei locali ci sono, accanto ai libri, giochi e spazi perché anche i bambini possano «fare, giocare, avvicinar-

si al libro. «Crediamo — ci dice ancora il sindaco Pannaccà — che dalla crisi si deve uscire con una società diversa. E in questa società non potranno essere soddisfatti solo i bisogni materiali, ma anche quelli della qualità della vita, della cultura, della socialità». «Certo — precisa Pannaccà — avere una struttura nuova, un servizio efficiente non dà di per sé il tocco magico. È un'occasione in più che abbiamo in programma per coltivare e stimolare le notevoli potenzialità che il mondo giovanile e non solo giovanile di Città di Castello esprime. E in questo senso credo che vi sia piena corrispondenza tra i programmi dell'amministrazione comunale e le aspettative della società locale.

Mirella Accocciamezza

Rinascita

ogni settimana: l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto ogni mese due inserti speciali: il Contemporaneo dedicato a un argomento al centro dell'interesse. I Libri vasta e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.

Verso il XVI Congresso del Pci. Un'occasione in più per abbonarsi eccezionalmente fino al 28 febbraio le tariffe restano bloccate. Abbonamento annuo Lire 32.000 abbonamento semestrale Lire 16.000

In omaggio a tutti gli abbonati il libro «Marx a Londra» dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco della Londra vittoriana e della vita familiare politica e scientifica di Marx.

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale. Documenti, inchieste, tribune per conoscere idee ed esperienze che maturano nell'universo comunista per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica

I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure con vaglia postale o assegno bancario intestati a l'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano